

UGC presenta
Una produzione PAGE 114 e WHY NOT PRODUCTIONS

DHEEPAN

Una nuova vita

un film di Jacques Audiard



PALME D'OR
FESTIVAL DE CANNES

Durata: 114 minuti

uscita 22 ottobre



Via Lorenzo Magalotti 15, 00197 ROMA
Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

ufficio stampa Federica de Sanctis fdesanctis@bimfilm.com

I materiali stampa sono scaricabili dall'area press del sito www.bimfilm.com

Sinossi

In fuga dalla guerra civile in Sri Lanka, un ex guerriero Tamil, una giovane donna e una bambina si fingono una famiglia. Accolti come rifugiati in Francia, vanno ad abitare in una *banlieu* difficile dove, pur conoscendosi appena, cercano di vivere in armonia.

A proposito di ANTONYTHASAN Jesuthasan (Dheepan)

A soli sedici anni, Anthonythasan (cognome) Jesuthasan (nome) viene arruolato dalle Tigri per la liberazione della patria Tamil (le Tigri Tamil = LTTE) e con esse si addestra e combatte come bambino soldato fino all'età di 19 anni. In seguito scappa dal suo paese e si stabilisce in Thailandia dove rimane per quattro anni, prima di raggiungere la Francia nel 1993. All'epoca ha 25 anni e richiede, ottenendolo, asilo come rifugiato politico. Inizia a svolgere molteplici lavoretti come impiegato in un supermercato, cuoco, uomo delle pulizie, fattorino in un albergo a Eurodisney e via dicendo, pur portando avanti parallelamente un'importante carriera di scrittore sotto lo pseudonimo di Shobasakthi.

Ha iniziato a praticare la scrittura all'età di quindici anni e ha dovuto imparare a distanziarsi dall'impegno politico (fino al 1997, in Francia, ha militato all'interno di un gruppo trotskista dove, come egli stesso ammette con umorismo, ha avuto uno scarso contatto con la letteratura ad eccezione di quella russa) per riuscire a dedicarsi pienamente alla sua attività di autore. Da quel momento, scrive incessantemente novelle, opere teatrali, saggi politici, critiche letterarie, testi che sono pubblicati in diverse riviste e trovano un vasto pubblico in India, Sri Lanka e nella comunità tamil internazionale.

GORILLA, il suo primo romanzo, scritto nel 2001 e tradotto in inglese nel 2008, racconta, attraverso lo specchio deformante della narrativa, i suoi ricordi di bambino soldato al soldo delle Tigri Tamil. È la prima volta che viene pubblicata una testimonianza diretta sulle LTTE, testimonianza tanto più incisiva dal momento che mette anche in discussione l'organizzazione. Il romanzo di finzione TRAITOR (2004), anch'esso tradotto in inglese, ripercorre il massacro di una cinquantina di prigionieri politici per mano del governo cingalese nel 1983. Dopo sei mesi di interruzione dovuti alle riprese di DHEEPAN, Jesuthasan si è nuovamente immerso nella scrittura e il suo nuovo romanzo, ambientato nello Sri Lanka del dopoguerra, verrà pubblicato in tamil quest'anno.

Prima di DHEEPAN, la sua esperienza come attore era limitata alle pièce tradizionali interpretate durante l'adolescenza e al teatro di strada praticato nel corso degli anni trascorsi con le Tigri - testi di propaganda declamati davanti ai passanti. Nel 2010, come attore non protagonista ha preso parte alle riprese di un film indiano di cui ha co-scritto la sceneggiatura, THE DEAD SEA (SENGADAL) di Leeana Manimekalai, che ha incontrato notevoli problemi di censura in India, ma è stato presentato in una quarantina di festival. In Francia, è stato programmato dal festival "Pêcheurs du monde" di Lorient nel 2013.

A proposito di Kalieaswari SRINIVASAN (Yalini)

Kalieaswari Srinivasan ha 30 anni ed è originaria di Chennai (l'antica Madras), una città del sud dell'India. All'età di 24 anni si è orientata verso il teatro un po' per caso visto che non si immaginava destinata alla carriera di attrice.

Ha lavorato per numerose compagnie teatrali prevalentemente in opere contemporanee, ma anche in pièce classiche adattate al gusto moderno, svolgendo a volte anche la mansione di regista o quella di tecnico. Tiene inoltre dei corsi di teatro per bambini e a volte partecipa a una forma particolare di teatro di strada: alcune società o associazioni interpellano degli attori per diffondere in modo attraente nelle strade dei messaggi alla popolazione.

Prima di recitare in DHEEPAN aveva sempre lavorato in India e non aveva mai interpretato un film. Ha finito col lasciarsi tentare da questa esperienza perché due persone del suo entourage le hanno parlato delle audizioni e l'hanno raccomandata al direttore del casting Philippe Elkoubi. L'incontro con la squadra di lavoro di Jacques Audiard, regista di cui non conosceva i film precedenti, ha fatto il resto e l'ha convinta a buttarsi in questa avventura.

Intervista con Jacques AUDIARD e Thomas BIDEGAIN

Da dove viene il personaggio di Dheepan?

Jacques Audiard: Viene da Noé Debré che un giorno è venuto a trovarci e ci ha proposto questa idea di una coppia di stranieri molto stranieri, questa idea di due personaggi tamil in fuga dal conflitto cingalese.

Thomas Bidegain: Una comunità scossa dalla violenza per la quale non esiste una rappresentazione.

Jacques Audiard: Non esiste alcuna rappresentazione cinematografica di questa realtà! Cosa sappiamo noi del conflitto tamil? Noé ci ha mostrato un documentario della BBC "No Fire Zone", che è peraltro di una violenza a volte al limite del sostenibile, ma che racconta la peculiarità di questo conflitto: le forze governative negoziavano delle "No Fire Zones", nelle quali si rifugiavano le popolazioni tamil. Poi queste zone venivano bombardate e le sacche di resistenza si sono in tal modo via via ridotte fino a quando i tamil non si sono ritrovati sempre più accerchiati.

Il film si intitola *Dheepan*, ma il protagonista è un tutt'uno con la famiglia che forma insieme alla finta moglie e alla finta figlia. Sapevate fin dall'inizio che le due figure femminili alla fine avrebbero assunto tanta importanza?

Thomas Bidegain: Come per *Un sapore di ruggine e ossa* e *Il profeta*, il soggetto del film, l'obiettivo principale dei personaggi, è iscritto in modo quasi inconscio nella prima sequenza.

Jacques Audiard: Sì, è vero, ma non è percepito come un obiettivo nel momento in cui viene illustrato. Scopriamo una falsa famiglia: l'obiettivo, che sarebbe che diventasse una famiglia vera, è latente.

Thomas Bidegain: Proprio come in *Un sapore di ruggine e ossa* diventare padre è un obiettivo primario designato in modo implicito fin dalla prima sequenza.

Jacques Audiard: Penso che nelle primissime fasi del progetto non fossimo del tutto consapevoli di questo obiettivo: formare una coppia, una famiglia. Eppure è una cosa che ha preso forma in modo molto chiaro nella mia mente lungo il percorso e che le riprese non hanno mai smesso di rafforzare. Sono personaggi che non si amano. E non si amano a un livello di base molto preciso: lui era un soldato e lei era una civile. Un soldato ribelle nutre un enorme disprezzo per una civile.

A volte mi dico che *Dheepan* è veramente una commedia sul risposarsi. Nel fondo il tema che è alla base del film è un tema tipico da commedia: abbiamo bisogno di stare in famiglia, di stare in coppia, con uno scopo utilitaristico, per rientrare nei canoni di una società, e alla fine ci si prende selvaggiamente su un divano.

Thomas Bidegain: Eppure mi ricordo che abbiamo discusso della necessità di questo prologo. Il film avrebbe potuto aprirsi direttamente su un venditore ambulante.

Jacques Audiard: Ci sono state versioni del montaggio dell'inizio del film estremamente rapide in cui la ricerca del bambino non veniva mostrata, in cui se ne scopriva soltanto l'esito, ma non ci convincevano mai fino in fondo. Bisognava avere la pazienza di accennare alla falsità, alla menzogna, a tutto quello che sarebbe diventato il soggetto del film.

Yalini offre a Dheepan quello che lui aveva perduto: l'aver uno scopo nella vita. Nel momento in cui si innamora di lei, l'obiettivo di questa donna diventa il suo. L'epilogo ha fatto scorrere fiumi di inchiostro, ma non è esattamente questo il concetto che evidenzia: la vittoria di Yalini su Dheepan?

Thomas Bidegain: Sì, abbiamo sempre avuto l'impressione che fosse uno dei rari obiettivi designati con chiarezza nella sceneggiatura: lei vuole andare a Londra. È il suo unico scopo, andare un giorno in Inghilterra perché lì vive una sua cugina. Del resto se la cugina visse in Danimarca, l'epilogo si situerebbe a Copenaghen senza che questo fosse un commento sul modello danese di integrazione razziale.

Jacques Audiard: L'aspetto che troviamo interessante in questa conclusione è che andando in Inghilterra Dheepan, che fino a quel momento ha imposto il suo desiderio agli altri, cede al desiderio della donna. Si sottomette ed è un'evoluzione intrigante. E lui è finalmente molto dolce.

Thomas Bidegain: Potremmo praticamente dire che *Dheepan* è la storia di una donna che vuole andare in Inghilterra.

Jacques Audiard: In ogni caso il film è abbastanza vicino all'ambizione iniziale e rettiliana del progetto che era quella di un lunghissimo percorso compiuto tra il primo e l'ultimo fotogramma. E che cosa farà sì che questi personaggi siano in grado di effettuare questo viaggio sia a livello esteriore sia a livello interiore.

Thomas Bidegain: Il meccanismo della sceneggiatura era anche molto più leggero rispetto ai tuoi due precedenti film...

Jacques Audiard: In questo caso non c'era un meccanismo. Non era necessario stupirsi di ritrovare nel montaggio le caratteristiche di quella che era stata la scrittura del progetto. Capita sempre di riscontrare dei problemi nel montaggio, ma io non li definirei tanto dei "problemi" quanto piuttosto delle caratteristiche di un certo tipo di materiale. Qui il montaggio è stato molto evolutivo. È stata un'evidenza che si è imposta da sola e io non volevo inserire gli attori in dispositivi troppo chiusi. Avvenivano cose che inventavo al mattino per il pomeriggio. Tu dici che si tratta di un film personale. Se lo è, è all'altezza del rischio, della paura che provo con grande regolarità durante le riprese. Un miscuglio di paura ed esaltazione.

Qual è stato il contributo degli attori e il loro vissuto a questa storia?

Thomas Bidegain: Durante tutta la fase della scrittura, ricordo che parlavamo dell'arrivo degli attori come di un'incognita che avrebbe in ogni caso squassato la sceneggiatura.

Jacques Audiard: Ho esitato a fare il film sulla semplice bontà della sceneggiatura. Non volevo rinnegarla, ma mi facevo delle domande. Il materiale del copione era abbastanza fresco? Era semplicemente un film di "vigilantes"? Trovavo anche che per ragioni di tematiche e di ambiente potessero esserci alcune somiglianze con *Il profeta*. Per un certo periodo mi sono interrogato su questo punto, ma il momento che per me è stato decisivo è stato quando ho visto gli attori. Insieme a loro ho ritrovato quello che era all'origine stessa del progetto: fare un film di genere con attori completamente stranieri e che questa stessa alterità entrasse nel genere. Questa sorta di alterità che cercavamo per il film la trovavo con naturalezza in loro. Ho passato lunghi momenti di immersione con i tre attori, un'esperienza piuttosto singolare. E poco a poco il quartiere di La Coudraie diventava realmente una terra straniera. Inoltre il film non poteva articolarsi troppo sulla finzione. L'aspetto più importante era l'interiorizzazione dell'intero percorso da parte dei personaggi: la loro evoluzione sul piano interiore e gli uni verso gli altri. Era fondamentale.

Thomas Bidegain: Credo che sia la notevole interpretazione di Shoba a mantenere questa tensione e, attraverso questa, l'unità formale del film. C'è qualcosa in lui che tuona da un capo all'altro.

Jacques Audiard: Se è così, tanto meglio e io credo che sia qualcosa che Shoba ha imparato in corso d'opera. Tanto per cominciare, non è un attore, non parliamo la stessa lingua e lui è stato un po' se stesso. È questo che mi ha mostrato durante i provini ed è questo peraltro che me l'ha fatto scegliere: una sorta di fascino, di nonchalance, all'interno di un corpo straziato. Ma mi sono subito reso conto che bisognava assolutamente che trovasse qualcos'altro, che il personaggio non era lui, era Dheepan. Toccava a me dunque a quel punto fargli capire chi era Dheepan, un uomo con una postura e un contegno diversi, con uno sguardo diverso, un uomo più posato.

Thomas Bidegain: Un eroe con un profilo.

Jacques Audiard: Volevo che fosse in grado di spingere un bidone dell'immondizia come un guerriero e non come un custode.

Thomas Bidegain: Kalie invece era già attrice.

Jacques Audiard: Non aveva mai recitato in un film, ma viene dal teatro e lavora in una compagnia di Chennai. Veniva a trovarmi con una certa regolarità per chiedermi a che punto era il suo personaggio in un determinato momento del film. Domande che Shoba non faceva mai. Con lui lavoravo scena per scena sui suoi movimenti, sulle sue posizioni. Con Kali, avevo un'interazione con un'attrice e lei possiede una forza propositiva e si è mostrata molto diversa a seconda del grado di consapevolezza che aveva di una determinata scena.

Non era la stessa persona, nemmeno sul piano fisico, da una scena all'altra. Ci sono state sequenze difficili da girare. Quando guarda la televisione in silenzio con Brahim, regna una specie di emozione sessuale che lei è stata in grado di rendere con molta semplicità e l'ha integrata con grande naturalezza nella sua recitazione. È sottile ed è seducente, ma l'ho scelta anche molto per la sua voce. Ha una voce straordinaria.

Thomas Bidegain: È affascinante vedere come nel corso del film, passa dall'oggettività alla soggettività.

Jacques Audiard: Assolutamente. E anche lui fa questo percorso.

Claudine non aveva mai recitato, vero?

Jacques Audiard: È una bambina iperdotata in tutto, credo. Quando abbiamo girato il film aveva solo nove anni e io non riuscivo a capacitarmene. È veramente molto acuta e molto intelligente. Dopo un po' mi sorprendevo a chiedermi: in quanti film ha già recitato? In più ha svolto spesso anche il ruolo di interprete dal momento che parla un preziosissimo tamil. È stata una scelta perfetta.

Il riferimento alle "Lettere persiane" le sembra ancora d'attualità?

Jacques Audiard: È stato soprattutto una specie di slogan. Un "post-it" appiccicato sul progetto all'inizio del lavoro, un'indicazione. Per il resto, in merito alla questione dell'alterità possiamo dire che il film si articola complessivamente in vari punti di vista. Vediamo sempre attraverso i loro occhi, i loro sguardi su una realtà che non è la loro, che non conoscono e nella quale potrebbero entrare se possedessero la lingua, ma non la possiedono.

Thomas Bidegain: La bambina li precede nell'apprendimento della lingua straniera.

Jacques Audiard: Svolge il ruolo di propulsore nello sviluppo della famiglia. È lei che lega i due falsi genitori uno all'altro. È lei la prima ad andare verso il finto padre. In seguito stabilisce un accordo singolare con la finta madre: di fatto le dice "visto che non vuoi essere la mia finta mamma, sii almeno la mia finta sorella, sarà sempre meglio di niente".

Thomas Bidegain: All'inizio serve da tramite, riunisce le forze in campo, poi deve occultarsi per lasciare spazio a quello che diventerà una storia d'amore. Nella sceneggiatura, la storia d'amore era meno definita rispetto a come è nel film. C'era un desiderio nascente, un avvicinamento, ma non era il motore del racconto.

Jacques Audiard: E tuttavia è l'aspetto che mi ha convinto a lanciarmi in questa avventura: il fatto di dover sviluppare qualcosa nel corso delle riprese. È la prima volta che abbiamo deciso che sarebbe mancato qualcosa nella scrittura della sceneggiatura, che il film sarebbe stato valido solo se fosse cresciuto nella fase delle riprese. Ed è quello che è avvenuto attorno alla storia d'amore.

Gli attori avevano letto la sceneggiatura, ma erano consapevoli che avevano l'incarico di colmare queste lacune volute?

Jacques Audiard: Shoba e Kalie hanno capito fino in fondo in quale direzione sarebbe evoluto il film. E per me era abbastanza importante percepire la carica erotica delle scene tra Vincent Rottiers e Kalie. Ero interessato al film attraverso queste evocazioni del desiderio. All'improvviso nasceva qualcosa che avrebbe illuminato il racconto. C'era qualcosa di più definito e incarnato sul piano della sensualità.

E la scelta di Vincent Rottiers per interpretare appunto il personaggio di Brahim a che punto è intervenuta?

Thomas Bidegain: Nella sceneggiatura il personaggio era descritto come un nero alto e atletico.

Jacques Audiard: Sì, o un arabo, avevamo delle aspettative molto precise. Ma Vincent Rottiers è un attore con il quale da molto tempo mi interessava lavorare. E un giorno ho deciso che sarebbe stato Brahim, un po' come quando per *Il profeta* abbiamo deciso che Niels Arestrup avrebbe interpretato il capo corso. Non era stato designato lui all'inizio. Mi piaceva l'idea che il personaggio di Brahim non fosse un brutto incallito, ma un individuo piuttosto infantile, giovanile.

Thomas Bidegain: Nel film, Brahim richiama suo zio, suo padre. C'è un riferimento a un lignaggio, a una dinastia, che non era presente nella sceneggiatura.

Jacques Audiard: È stato vedendoli sul set che mi è venuta l'ispirazione, l'idea di incroci improbabili, di designare la filiazione di questo ragazzo biondo con gli occhi opalina che si chiama Brahim.

Thomas Bidegain: Come il personaggio interpretato da Matthias Schoenaerts in *Un sapore di ruggine e ossa* che si chiamava Ali.

Jacques Audiard: L'ispirazione ci è venuta anche visitando i centri di accoglienza durante i sopralluoghi. Vi ho incontrato famiglie musulmane in cui si vedevano biondi con le gote rosa e gli occhi color acqua. Gli stereotipi sono saltati in aria e l'idea di Vincent Rottiers è venuta verosimilmente da questo.

Le riprese a La Coudraie hanno influenzato il film, come è accaduto con la scoperta degli attori?

Jacques Audiard: Per il quartiere periferico abbiamo a lungo cercato un dispositivo scenografico particolare. Gli ambienti erano un imperativo nella sceneggiatura, erano essenziali al confronto, al concetto della "No Fire Zone". Ma sobborghi con una simile configurazione non esistono più, sono stati per la maggior parte demoliti. Poi abbiamo trovato La Coudraie, a Poissy. Un paesaggio in fase di desertificazione, ma soprattutto la collaborazione degli abitanti hanno indubbiamente contribuito al risultato finale del film. Ma resta un ambiente, un ambiente molto frontale e non sociologico. Altrimenti lo avremmo trattato in modo diverso.

E il fatto di aver cambiato un numero consistente di collaboratori nella troupe?

Jacques Audiard: In fin dei conti il cinema serve a sperimentare delle cose, a vivere dei rapporti diversi con le persone. E il fatto di aver cambiato non pochi elementi sul set mi ha spinto a pensare che avevo ragione su alcuni punti e non necessariamente su altri. Ma è stato piacevole poter dire a me stesso un giorno che

per questo film in particolare, in cui mi addentravo in un ambito completamente estraneo, tanto valeva che fossimo tutti estranei e stranieri.

Cast artistico

Dheepan **Antonythasan Jesuthasan**

Yalini **Kalieaswari Srinivasan**

Illayaal **Claudine Vinasithamby**

Brahim **Vincent Rottiers**

Youssouf **Marc Zinga**

Cast tecnico

Regia **Jacques Audiard**

Sceneggiatura **Noé Debré**
Thomas Bidegain
Jacques Audiard

Fotografia **Eponine Momencaeu**

Montaggio **Juliette Welfling**

Musiche originali **Nicolas Jaar**

Scenografie **Michel Barthélémy (a.d.c.)**

Collaborazione artistica **Hélène Klotz**

Costumi **C. Bourrec**

Suono **Daniel Sobrino**

Montaggio suono **Valérie Deloof**

Missaggio **Cyril Holtz**

Casting **Philippe Elkoubi**
Mohamed Belhamar

Segreteria di edizione **Nathalie Vierny**

Primo aiuto regista **Jean-Baptiste Pouilloux**

Produzione esecutiva **Martine Cassinelli**

Una coproduzione Why Not Productions Page 114 France 2 Cinéma
Con la partecipazione di Canal + Ciné + France Télévisions
Con il sostegno di Région Île-de-France
In associazione con Cinéma 9 A Plus Image 5 Palatine Etoile 12 Indéfilms 3
La Banque Postale Image 8 Cofinova 11 Sofitvciné 2 Soficinéma 11

© 2015 Why Not Productions - Page 114 - France 2 Cinéma